In terza pagina
ROMA-GENOA 2-1
di Renato Venditti e Gino Bragadin
JUVENTUS-LAZIO 4-2
di Ennio Palocci

l'Unità DEL LUNEDI

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In sesta pagina
U.R.S.S. A - UNGHERIA A 1-1
di Giuseppe Boffa
U.R.S.S. B - UNGHERIA B 3-0
di Lina Anghel

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 38 (268) | LUNEDI' 27 SETTEMBRE 1954 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

L'APPELLO DI TOGLIATTI ALL'IMPONENTE FESTA DELL'«UNITA'» A ROMA

Le forze popolari alla direzione dello Stato per spazzare la corruzione e restaurare le libertà!

Marea di popolo a Villa Glori - Massiccia protesta contro il veto di Firenze - Il capo del PCI denunzia l'impressionante contrasto fra la corruzione della casta dirigente e la miseria del popolo - La lotta dei comunisti e dell'Unità per la verità e la giustizia

Nel verde di Villa Glori, uno degli angoli più suggestivi di Roma, una folla sterminata di romani è convenuta ieri, sin dalla mattinata, per partecipare alla Festa dell'Unità. Alla marea incalcolabile di cittadini romani si sono aggiunte delegazioni venute da diverse parti d'Italia; e una così fervida partecipazione di popolo ha fatto assumere alla festa il carattere di una manifestazione imponente di protesta contro il divieto opposto dalle autorità governative allo svolgimento del Festival nazionale dell'Unità a Firenze. Anche a Villa Glori, tuttavia, l'apparato poliziesco della capitale, diretto dal successore di Polito, si era mobilitato in gran forza e si era abbandonato ai più diversi e meschini soprusi nel tentativo di frapporre ostacoli e difficoltà sia ai compagni che si erano prodigati per allestire gli *stand* e per rendere ancor più gaio lo scenario della festa, sia alle folle di cittadini che, a gruppi familiari compatti, erano convenute nel parco. Tutto ciò non ha però impedito che la manifestazione romana riuscisse in modo splendido.

Un bambino romano offre un mazzo di fiori al compagno Togliatti durante la festa di ieri

Alle 18,45, quando il compagno Togliatti, tra un prolungato scroscio di applausi, è salito sul palco eretto sul piazzale della Rimembranza, non soltanto lo spiazzo antistante ma anche il lungo viale che porta all'Ossario dei caduti di Villa Glori e tutte le distese di prati disseminati di pini e di ulivi erano colmi di popolo. Accanto al segretario del PCI erano Secchia, Scoccimarro, D'Onofrio, Pajetta, Gullo, il direttore dell'Unità di Roma Ingrao, Natoli, Nannuzzi, Mammucari e quasi tutti gli altri membri del Comitato centrale del PCI, gli on. Smith e Nasi e i dirigenti della Federazione comunista. La facciata del palco, che riproduceva la pagina con la quale l'Unità annunciò al popolo italiano che la legge-truffa non era scattata, era illuminata sfarzosamente, ma sulla folla cadeva ancora la luce incomparabile della sera romana, fattasi serena dopo ore di tempo nuvoloso.

Il comizio è stato aperto dal compagno Nannuzzi, segretario della Federazione comunista di Roma, dal compagno Ingrao e da Aldo Venturini, segretario della Federazione socialista di Roma, con parole che hanno sottolineato il successo eccezionale delle manifestazioni in onore del giornale che ha guidato la campagna contro i corrotti e i disonesti e che è riuscito a ottenere già solo dai lavoratori di Roma 32 milioni di lire, quattro in più di quanti ne erano stati chiesti.

Togliatti ha cominciato a parlare alle 18,45, tra una impetuosa manifestazione di plauso che per qualche minuto ha soverchiato il suono della sua voce. Io sento che questa sera — egli dice — farei male se cominciassi, come sarebbe giusto, col ringraziare voi che siete accorsi qui in tanti, sfidando le piccole e grandi malevolenze della polizia, perchè ho l'impressione che voi siate venuti in questo parco non soltanto per festeggiare l'Unità e per trascorrere un'ora serena, ma anche per compiere un dovere come cittadini e come difensori della libertà. A Firenze la festa nazionale dell'Unità è stata proibita perchè dava fastidio a un fascista oggi passato al servizio dei clericali; e la vostra presenza qui è prima di tutto una protesta contro quel sopruso.

L'intervento a questa festa delle delegazioni venute da ogni parte d'Italia, fa sì che l'odierna manifestazione sostituisca in parte la festa nazionale dell'Unità; in parte perchè ancora altre iniziative si dovranno prendere. Uno dei giornali più reazionari di Roma e una agenzia ispirata da Togni, il capo delle tendenze fasciste che operano nella D.C., hanno scatenato una campagna per ottenere che anche questa festa romana ci fosse proibita. Per far questo, naturalmente, hanno trovato una scusa, giacchè, certo, non potevano sostenere che sia illegittima una semplice festa di popolo, mentre sono legittimi i festini e le orge cui si abbandonano uomini che vivono alla sommità della vita sociale.

La scusa che han trovato è che qui c'è il sacrario dei morti di Villa Glori. Ma quei morti erano uomini del popolo, erano i seguaci del più puro uomo del nostro Risorgimento e morirono per conquistare a tutti la libertà e per sopprimere quel governo dei preti che era una vergogna perchè fondato sul sopruso, sulla violenza, sulla corruzione, le stesse colonne su cui oggi i reazionari clericali vorrebbero mantenere il loro regime. Niente di scandaloso, quindi, se oggi noi manifestiamo accanto a quel sacrario: la causa di quegli eroi è la causa per cui noi continuiamo a sperare e a lottare. E se — come dice il loro inno — quelle tombe potessero aprirsi e risorgere i morti, il rosso delle loro divise

(continua in 8. pag. 6. col.)

Un aspetto della sconfinata marea di folla mentre parla il compagno Palmiro Togliatti

Magliozzi e Morlacchi sarebbero chiamati dal dott. Sepe a spiegare come nacque l'infausta tesi del "pediluvio,,

L'auto dal cuscino macchiato di sangue apparterrebbe a Piero Piccioni

La settimana si apre, per quanto riguarda l'« affare » Montesi, sotto il segno di avvenimenti non del tutto inattesi, e nondimeno di ragguardevole interesse. Il punto della situazione è il seguente. Prima di chiudere il suo ufficio sabato sera, il presidente Sepe avrebbe firmato sette od otto mandati di comparizione, a carico di Pierino Pierotti, Francesco Tannoia, Maddalena Caramello, Maria Angelini, Pasquale Venuti, detto Lino, Silvano Muto e di alcuni giornalisti (redattori di quotidiani romani, a quanto si dice).

Quali sarebbero i capi d'accusa? Non siamo in grado di dirlo. Basterà tuttavia, per immaginarlo, ricordare brevemente la parte che ciascuno dei personaggi ebbe nella vicenda. Pierino Pierotti, il «testimone volante», affermò che Wilma gli propose di entrare nel contrabbando di stupefacenti; il Tannoia fece anche lui un racconto press'a poco identico; la Caramello, una singolare figura di scrittrice, disse di aver visto Wilma Montesi con Ugo Montagna davanti ad un albergo romano; Maria Angelini narrò di aver impartito alla ragazza lezioni di inglese; Pasquale Venuti attribuì la responsabilità del delitto di Torvajanica al defunto Leone Montotti; Silvano Muto, infine, sarebbe accusato di aver indotto Thea Ganzaroli a dare, della vicenda, una versione completamente falsa (ma, ad onor del vero, bisogna rammentare che l'ex direttore di *Attualità* ha sempre proclamato la propria buona fede, affermando di essere stato indotto in errore dalla donna). Quanto ai giornalisti, di cui viene taciuto il nome, verrebbe elevata a loro carico l'accusa di « violazione del segreto istruttorio ».

Oltre ai mandati di comparizione, Sepe avrebbe firmato alcune citazioni nei confronti di un certo numero di testimoni, fra i quali figurerebbero il capo della Squadra Mobile, dr. Magliozzi, il dr. Morlacchi e il commissario Carella, di Ostia Lido (da non confondersi con il dr. Carrella, dell'Istituto di medicina legale, autore, insieme con il prof. Frache, della prima perizia necroscopica sulla salma di Wilma Montesi).

L'incriminazione del gruppo di testimoni che furono detti « volontari », di Silvano Muto e dei giornalisti che avrebbero violato il segreto istruttorio riveste, ai fini dell'inchiesta sulla morte di Wilma Montesi, un'importanza di carattere marginale. Posto che Sepe abbia già fatto luce sulle circostanze in cui si svolse il delitto e sui fatti che lo precedettero e lo determinarono, è comprensibile che la sezione istruttoria intraprenda, oggi, azioni giudiziarie contro chi si adoperò ad intralciare il cammino della giustizia, fornendo — in buona o cattiva fede sarà un tribunale a stabilirlo — versioni fantastiche, false tracce, indicazioni infondate.

Assai più interessante — agli occhi nostri e a quelli, crediamo, dell'opinione pubblica — appare quella parte degli ultimi provvedimenti di Sepe che si riferisce ai funzionari Magliozzi e Morlacchi. Magliozzi dirigeva la Squadra Mobile nei giorni in cui si svolsero le prime infelici indagini sulla morte di Wilma. Morlacchi è il funzionario che, nell'inchiesta, ebbe una parte di primo piano. Per fare un solo esempio, fu Morlacchi a raccogliere, dalle labbra di Wanda Montesi, quell'accenno all'« irritazione epidermica » sul calcagno, o « eczema », come fu poi definito, di cui i periti dell'Istituto di medicina legale non avevano trovato traccia sul corpo di Wilma, ma che, sviluppato e ingigantito nel rapporto della polizia alla Procura, servì poi di base all'infausta tesi del pediluvio.

Il nostro discorso è caduto così su Wanda Montesi. Enigmatica, inesplicabile figura di donna, la cui importanza nella vicenda non è stata forse valutata ancora a sufficienza. Quando Morlacchi nei colloqui con i giornalisti, quando Polito davanti a Sepe rispondono che la tesi del pediluvio non fu la polizia ad «inventarla», è proprio nelle dichiarazioni di Wanda che essi trovano conforto. C'è, nelle giustificazioni della questura, una parte di vero. Obiettivamente, Wanda ha rappresentato fin dai primi giorni un ostacolo serio all'accertamento della verità. Che poi qualcuno si sia servito accortamente di quell'ostacolo, anzichè demolirlo, è un'altra faccenda.

A questo punto, è indispensabile richiamare il lettore ad alcune considerazioni. I cronisti che hanno seguito lo « affare » Montesi fin dal primo momento ricordano ancora che la polizia non sembrava affatto disposta ad intraprendere una inchiesta seria ed approfondita sul mistero di Torvajanica. Negli ambienti della questura si ironizzava sulle ipotesi di suicidio e di delitto. Si notava un'attrazione molto forte verso il più agevole ripiego della disgrazia. Questo è un dato di fatto, che suscitò non poche perplessità e di cui soltanto le ultime risultanze dell'inchiesta Sepe hanno fornito la spiegazione. Tuttavia, prima di accreditare una tesi così paradossale e incredibile come quella del pediluvio, uno straccio di indizio bisognava pure scovarlo. Da questo punto di vista, almeno, crediamo si debba ammettere che Wanda fu, obiettivamente, per i « pediluvisti », una specie di manna caduta dal cielo.

Di conseguenza, se Sepe si propone, come sembra ovvio, di fare piena luce su questo capitolo dell'« affare », dovrà tornare ad occuparsi, nei prossimi giorni, anche della famiglia della vittima, per scoprire fino a che punto abbia pesato, nell'orientamento tenacemente « innocentista » dei Montesi, il desiderio umano di salvare dallo scandalo la memoria della morta; fino a che punto, invece, abbiano influito sollecitazioni e suggerimenti estranei all'ambiente familiare.

Accanto a questa indagine, e in stretto legame con essa, un'altra ne svolgerà Sepe, secondo quanto si prevede negli ambienti del Palazzo di Giustizia. Stabilire come, dove e in compagnia di chi Wilma Montesi visse le ore che vanno dal pomeriggio del 9 aprile alla tarda sera del 10: ecco uno dei più difficili ed appassionanti obiettivi che si pongono sul cammino dell'indagatore. Dai risultati delle ricerche di Sepe in questa direzione dipende in ultima analisi, secondo il convincimento generale, la soluzione di *tutto* l'« affare Montesi ».

Potrebbe persino scaturirne un mutamento sostanziale dei capi d'accusa, un aggravamento delle imputazioni a carico degli arrestati, una o due o tre « chiamate di correo » a carico di personaggi rimasti, fino ad oggi, al di fuori o ai margini della vicenda.

Ci sono poi altri interrogativi a cui Sepe dovrà rispondere.

Come nacquero le prime voci che indicavano in Piero Piccioni l'omicida? Chi le diffuse, e perchè?

Esiste un testimone oculare ancora sconosciuto? O si è trattato — caso invero eccezionale e romanzesco — di un'intuizione, fondata soltanto sulla semplice coincidenza « geografica », sul fatto, cioè, che Torvajanica dista pochi chilometri da Capocotta e che il « re » di Capocotta, Montagna, era amico di Piero Piccioni? Lo smascheramento dei responsabili di un delitto così intricato sarebbe dunque merito di una o più persone, dotate di intelligenza non comune e rimaste modestamente nell'ombra?

Non è chi non veda quanto sia improbabile quest'ultima ipotesi. Le prime voci sul conto di Piero Piccioni nacquero — non è più un mistero per nessuno — in ambienti ben determinati, nella stessa cerchia delle gerarchie democristiane. Qualcuno, è lecito supporre, *sapeva*, ma ha preferito mormorare, insinuare, propalare dicerie, invece di recarsi coraggiosamente al Palazzo di Giustizia, per denunciare a viso aperto gli autori del delitto.

Resta, infine, davanti al magistrato, il compito di demolire gli alibi del maggiore imputato. E' un argomento, questo, per il quale Sepe non sembra mostrare ancora molta sollecitudine. Di tutti i testimoni che dovrebbero deporre a discarico di Piero Piccioni, Sepe non ne ha ancora interrogato nemmeno uno.

Per ultime, abbiamo lasciato alcune voci e una importante notizia. Le voci riguardano alcuni pacchetti che il mag. Zinza ha consegnato sabato sera a Sepe, nell'abitazione del magistrato, in via Crescenzio. Secondo alcuni, i pacchetti conterrebbero, nientedimeno, i famosi indumenti che non furono trovati indosso al cadavere di Wilma: gonna, reggicalze, calze, scarpe, borsetta. La voce, però, non ha trovato conferma negli ambienti giudiziari e c'è chi la ritiene infondata.

La notizia riguarda l'automobile dal cuscino macchiato di sangue, rintracciata dal maggiore Zinza presso un commerciante di Chieti, il quale l'aveva acquistata nell'aprile del 1953. L'auto — sarà stato accertato dopo lungheggiate e pazienti indagini — apparteneva a Piero Piccioni, che se ne disfece frettolosamente dopo la morte di Wilma. Il cuscino è ora allo esame del prof. Macaggi, di Genova. I risultati della perizia sono attesi al Palazzo di Giustizia con comprensibile interesse.

A PASSEGGIO TRA I VIALI COSTELLATI DI STAND

Tra i romani alla pittoresca festa di Villa Glori

Ridicoli soprusi polizieschi - Il piccione viaggiatore e Girolamo Savonarola - Gastronomia per tutti i gusti

Al principio sembrava di andare alla festa annuale della scuola di polizia. Infatti gli automezzi dei poliziotti cominciavano a vedersi già 2 chilometri prima di Villa Glori: un grosso camion carico davanti, e dietro quattro jepp rosse: una avvisaglia del colore dominante della festa. Poi, entrando a Villa Glori, si scopriva un percorso obbligato: di qua e di là della strada erano le transenne, quelle delle grandi occasioni, e dietro di esse, a dieci metri di distanza l'una dall'altra, coppie di poliziotti, messi lì con la consegna di evitare che il festeggiamento dell'Unità sconfinasse al di là dei limiti stabiliti dal signor questore. Una fila ininterrotta di poliziotti e carabinieri dietro le transenne, e così Villa Glori era cinta ancor meglio di quello che non sia cinta la villa papale di Castel Gandolfo, dove i carabinieri, almeno, stanno a cento metri l'uno dall'altro.

Comunque, quando si era penetrati nel recinto, nel pieno della gente, l'impressione poliziesca svaniva. Ed anche i poliziotti, quelli in divisa e quelli in borghese, entravano a far parte della festa: quasi fossero il condimento pepato dei vari stands, la dimostrazione matematica che era tutto vero quello che si andava dicendo sulla mancanza di libertà e sulla oppressione delle garanzie costituzionali.

Saranno stati i confini ridotti, sarà stata la gente che è affluita ininterrottamente alla festa, il fatto è che a una certa ora quasi non si circolava più. Fra i tavoli delle « osterie » erette dai compagni delle varie sezioni non c'era verso di muoversi, e bisognava seguire itinerari strategici per giungere da un luogo all'altro. La fortuna era che vi fossero appositi previdenti cartelli ad indicare le strade: la parte gastronomica della festa era, ad esempio, icasticamente indicata: Capocruda. *Bastava per far ridere e per invitare a mangiare sotto gli occhi languidi dei carabinieri. V'erano grosse porchette ancora fumanti, e i frutti di mare giunti da Civitavecchia, e le noccioline americane, e la ricotta alla Capanna del pastore, e gli spaghetti al dente, che uscivano ininterrottamente da una pentola capace ed ogni cosa era innaffiata dall'Est est est di Montefiascone o dal secco Frascati. V'erano le verdi olive nei tini, e lo zucchero filato per i bimbi, ed essi impugnavano compuntamente i palloncini variopinti di Vie nuove, che ogni tanto salivano al cielo.*

Le storie di questa giornata te le raccontavano qua e là, ridendo, i compagni dei vari stands: è la storia di tanti piccoli idioti soprusi messi in atto dai poliziotti incaricati della bisogna; è la storia del divieto della vendita della coccarda dell'Unità, e dei compagni che, al posto della coccarda, vendevano le copie del giornale o piccoli squillanti fazzoletti rossi da mettere al taschino della giacca; è la storia di quel commissario che ha fatto togliere da uno stand *una colomba, avendola scambiata per un piccione, e per di più per un piccione viaggiatore; ragion per cui ci sarebbe voluto nientemeno che il permesso del Ministero della difesa. In realtà i compagni hanno obiettato, con rigore scientifico, che bastava controllare il sesso del volatile per dirimere la vertenza. Ma il commissario ha mostrato di avere poche cognizioni ornitologiche e ha continuato a sostenere la tesi del piccione. Del resto, si tratta di quello stesso commissario che, poco prima, aveva fatto togliere un cartello nel quale si faceva riferimento al rogo di Savonarola, sostenendo che Savonarola, invece di essere arso, era stato impiccato.*

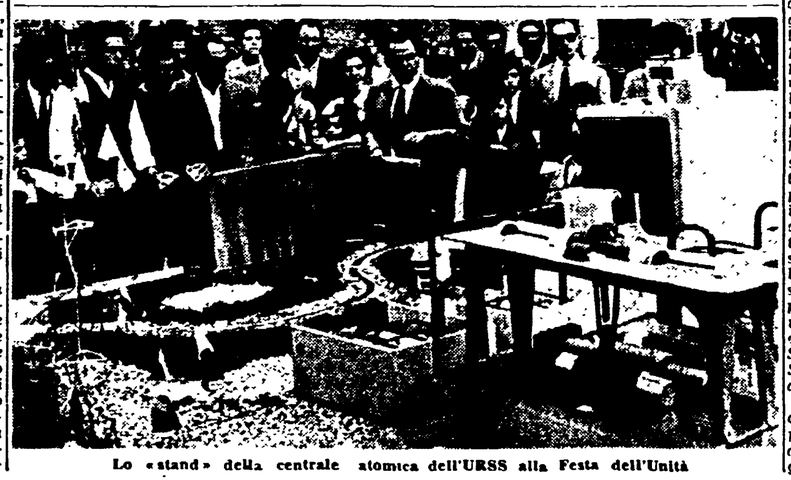
Su queste faccende di piccioni e di soprusi circolava, per la festa, un numero specialissimo dell'Unità, un foglietto minuscolo con vignette, articolo di fondo e una filastrocca di Asmodeo, edizione straordinaria del dito nell'occhio:

Giro giro tondo
Si va sempre più in fondo
Non c'è più religione
se accusano il Pavone
E nessuno si lagna
se arrestano il Montagna
Il destino è sinistro
pel figlio del ministro
protetto dal questore
piccione viaggiatore
che andava dal dottore
che viaggiava viaggiava
e spesso si ammalava
Grave indisposizione:
alibi a profusione
No, non c'è religione
se ingabbiano il piccione
Ed intanto i questori
di quello successori
non sapendo che fare
che piccioni pigliare
pensano a disturbare
la festa popolare
restringono i confini
dei parchi cittadini.
Certamente i questori
son fidi servitori
del paterno governo
che non dura in eterno
Ma quello che più conta
è la risposta pronta
a tante restrizioni:
CINQUECENTO MILIONI
per la nostra « Unità »
Il resto si vedrà.

Del resto ognuno comprende che non sono i divieti di un questore (che era vicequestore all'epoca di Polito), a impedire che la gente si diverta quando si vuol divertire, ascolti un comizio quando

TOMMASO CHIARETTI

(continua in 7. pag. 7. col.)



Lo « stand » della centrale atomica dell'URSS alla Festa dell'Unità

Tutta la VII pagina è dedicata alla fotocronaca della festa dell'Unità

Quote bassissime al Totocalcio

La direzione del Totocalcio comunica che uno strabiliante numero di vincenti si è verificato nel concorso Totocalcio n. 2. Infatti, in base alle notizie pervenute a metà delle operazioni di spoglio, si può presumere che i vincitori con 13 punti saranno circa 150 mila, e quelli con 12 punti circa 700 mila.

Le quote si aggirerebbero sulle 1200-1500 per i 13 e sulle 250-300 lire per i 12.